



SCHEDA ARTISTICA E DIDATTICA

Titolo spettacolo

Siamo uomini o caporali

Genere (teatro per l'infanzia e la gioventù, danza e multidisciplinare, musica e circo contemporaneo):
teatro per l'infanzia e la gioventù

Fascia età pubblico

dagli 11 anni ai 14 anni

Argomento spettacolo

Lo spettacolo affronta il tema importante della guerra in modo leggero, con comicità e poesia.

Crediti completi

di Alessandro Larocca, Andrea Ruberti, Dadde Visconti, Mario Gumina

con Andrea Ruberti, Dadde Visconti, Umberto Banti

regia Mario Gumina

musiche Marco Pagani

voce fuori campo Rossella Rapisarda

costumi Mirella Salvischiani

scene Alessandro Aresu e Gianni Zoccarato

produzione Eccentrici Dadarò

Sinossi

Ci sono un tedesco, un americano e un italiano.

Sembra l'inizio di una barzelletta, ma questa è una storia vera.

Tre clown-soldati, reduci di tutte le guerre della storia, arrivano per innalzare un monumento ai caduti di ogni guerra e ricordare quanta stupidità ci sia stata nella storia.

Se accade che siano proprio loro a ricadere nel vizio che denunciano...

ecco che allora si confonde tutto e si finisce a ridere della stupidità della stupidità.

Tra gags classiche, divertenti e sorprendenti, fraintendimenti e tradimenti, si guarda con i nostri occhi di sempre l'ingenuità dei clown e la debolezza dell'uomo, per ridere di entrambi in uno spettacolo e per ripensarci tornando a casa, magari davanti alla tv e al solito TG.

Note di regia

Lo spettacolo affronta il tema importante della guerra in modo leggero, con comicità e poesia attraverso il linguaggio della clowneria, traendo spunto dai grandi clown come Charlie Chaplin con "Il grande Dittatore", il teatro patafisico di Vian e Jarry, il teatro dell'assurdo di Beckett e Jonesco che con i loro personaggi paradossalmente atroci e grottescamente esilaranti hanno ridicolizzato le mostruosità degli uomini senza mai banalizzarle.



Si è scelto di utilizzare citazioni che non fossero mai banali e di prendere spunto dagli stereotipi – principalmente quelli nazionali – non per accettarli ma per farne occasione di riflessione.

PERCHE' IL LINGUAGGIO DELLA CLOWNERIE

Ci troviamo molto vicini alle riflessioni e spunti di Alessandra Farneti (docente di psicologia alla Libera Università di Bolzano):

“Il clown” racconta Fellini “incarna i caratteri della creatura fantastica, esprime l’aspetto irrazionale dell’uomo, la componente dell’istinto, quel tanto di ribelle e di contestatario contro l’ordine superiore che è in ciascuno di noi. E’ una caricatura dell’uomo nei suoi aspetti di animale e di bambino, di sbeffeggiato e di sbeffeggiatore. Il clown è uno specchio in cui l’uomo si rivede in grottesca, deforme, buffa immagine. E’ proprio l’ombra. Ci sarà sempre... Per far morire l’ombra occorre il sole a picco sulla testa: allora l’ombra scompare. Ecco: l’uomo completamente illuminato ha fatto sparire i suoi aspetti caricaturali, buffoneschi, deformi. Di fronte ad una creatura tanto realizzata, il clown non avrebbe più ragione di essere.”

Questo clown non è solo quello che fa ridere, dunque, ma è un simbolo, uno specchio in cui imparare a guardarsi, per ritrovare la voglia di essere uomini.

Eppure, se si chiedesse come se ci si immagina un clown, si risponderebbe, nella stragrande maggioranza, con l’immagine parziale e riduttiva di un Augusto di circo; ben pochi, infatti, comprendono il suo messaggio dissacrante e la sua “stupidità” voluta e studiata come innocenza riconquistata, come “corpo ingenuo e primordiale, che sa esprimere emozioni fondamentali, spogliate di quella ingombrante ragione che le schiaccia sotto il peso delle regole e delle censure sociali.”

Da queste riflessioni nasce il nostro progetto di portare ai ragazzi il linguaggio della clownerie, un linguaggio poco conosciuto e spesso confuso con il puro divertimento, un linguaggio che indaga ed esprime le potenzialità del corpo narrante, che sa emozionare, stupire, che ci porta a vedere il mondo con altri occhi.

Riflessioni post-visione

Spunti sul tema trattato

SIAMO UOMINI O CAPORALI nasce a cent’anni dalla Prima guerra mondiale, come esigenza di portare ai ragazzi uno spunto di riflessione sul tema dei conflitti umani. Uno spettacolo che mette in scena tre divise di diverso colore, perché questa sia la storia di ogni guerra. Per fermarsi un attimo. Per creare lo spazio vuoto delle domande.

Sul palco tre soldati con il fucile e il naso rosso. A loro il delicato compito di toccare questo tema con il linguaggio teatrale proprio dei clowns, perennemente in bilico tra il comico e il tragico, prendendo ispirazione dai grandi che li hanno preceduti.

Le scuole interessate potranno richiedere che lo spettacolo sia seguito da un approfondimento storico, un dibattito coinvolgente che svilupperà il tema della guerra in relazione alla rappresentazione.

In dialogo serrato con gli spettatori, partendo dall’analisi degli stereotipi, dei “clichet” con cui il “nemico” viene rappresentato sulla scena e nella realtà, si affronteranno alcune importanti riflessioni:



- la guerra non è mai stupida (è invece voluta, perseguita, programmata);
- la guerra può forse essere necessaria, inevitabile ma mai giusta;
- la guerra coinvolge sempre più la popolazione civile.

Ogni incontro avrà la voce dei ragazzi e delle loro domande e parlerà delle responsabilità dei popoli, delle nazioni e degli individui.

Analisi scene, costumi e scenografie

La scena rappresenta la piazza di qualsiasi città o paese presente in Italia, da un grande megafono si annuncia che a breve ci sarà l'inaugurazione di un monumento ai caduti e a questa festa sono invitati a parteciparvi tutti i presenti, cioè il pubblico in sala.

Tre clown-soldati, reduci di tutte le guerre della storia, arrivano per innalzare un monumento ai caduti di ogni guerra e ricordare quanta stupidità ci sia stata nella storia.

Quindi la piazza sarà rappresentata da un telo dove è nascosto il monumento, tre pali per fare l'alzabandiera e infine un grande megafono.

I costumi ricordano le divise della I guerra mondiale rappresentative di tre nazioni: Italia, America e infine Impero Austro/Ungarico. Le facce dei tre protagonisti saranno truccate in maniera vistosa anche perché il linguaggio utilizzato sarà quello corporeo senza parole e quindi necessariamente i visi dovranno essere molto espressivi.

Suggerimenti letture, attività, approfondimenti

PROPOSTE IN CLASSE

- Si può partire da una canzone:

"La guerra di Piero" è una nota canzone di Fabrizio De André. Le sue parole possono regalare numerosi spunti di lavoro.

Si ascolti insieme la canzone e, per la comprensione della storia nascosta nel testo cantato, si risponda alle cinque domande dello scrittore:

1. Chi, dove, quando, perché e cosa.
2. Una volta raccontata la vicenda trovare l'evento principale.
3. I due protagonisti (cita la canzone) hanno gli stessi occhi e la stessa paura, ma una divisa di diverso colore.

L'uomo e il soldato. Un tema molto ampio da sviscerare in un dibattito guidato dalle insegnanti.



Cosa può significare, nella vita quotidiana avere "divise" diverse e quindi essere "nemici"? La cultura, la religione, la politica, la diversità fisica... Quante bandiere, quanti colori ci dividono?

Cosa, invece, ci unisce?

- UNA STORIA DA RACCONTARE: LA TREGUA DI NATALE

Vi ricordate?

Nello spettacolo i tre clown, ad un tratto, improvvisano una partita di calcio.

Non è stata una scelta casuale, ma un omaggio a una storia vera. Una storia che va dritta al cuore. Questa storia ha un titolo "La tregua di Natale".

Si proponga ai ragazzi una ricerca su questa storia, una storia per pensare perché, citando il finale di una poesia di Brecht, "Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: PUÒ PENSARE".

Fonti d'ispirazioni per la costruzione dello spettacolo e strumenti per aprire un dialogo in classe sono i seguenti film che si consiglia di vedere:

- Il grande dittatore - Charlie Chaplin - 1945
- La grande guerra - Mario Monicelli - 1949
- La guerra lampo dei fratelli Marx - Leo McCarey - 1970